

E. — DA REYES A VILLA BELLA.

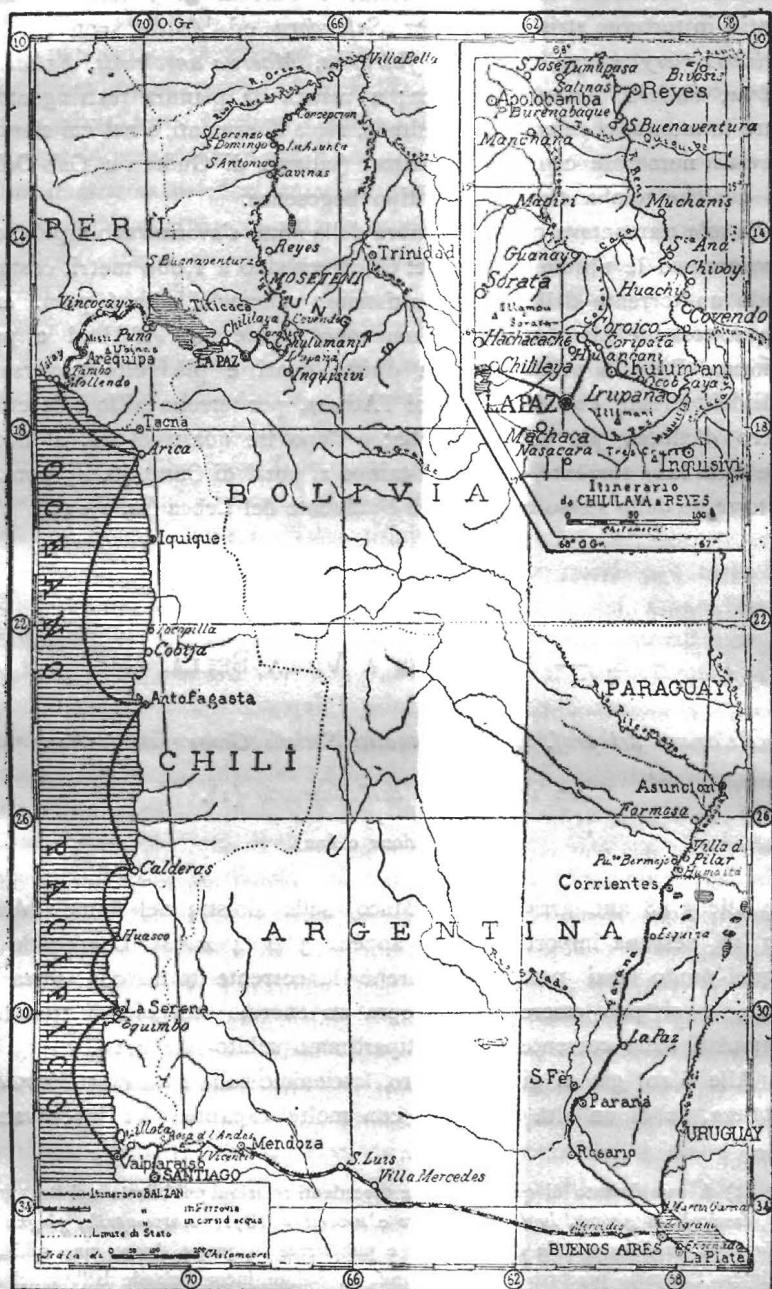
*Relazione del prof. L. BALZAN alla Società Geografica Italiana
con uno schizzo dell'itinerario (1).*

(continuazione e fine).

Alle 3,48 ant. arrivammo a Maco, sulla sinistra del fiume: *bar-raca* di nessuna importanza, con appena 3 o 4 *mozos*. L'approdo è in quel punto assai pericoloso, perchè la corrente torna con forza a monte, e si può essere gettati sopra un enorme mucchio di tronchi, accumulati dalla corrente stessa. Ripartimmo subito alle 4,10.

Alle 6,10, già di giorno chiaro, lasciammo sulla sinistra la *barraca* Fortaleza, su di un'alta *barranca*, con molte capanne. Vi lavoravano

(1) A compimento di questa e delle precedenti relazioni pubblicate nel BOLLETTINO, fascicoli di *giugno, luglio, settembre e novembre 1891, marzo-aprile, giugno e luglio 1892*, credemmo utile di preparare e pubblicare in questo luogo uno schizzo dell'intero itinerario percorso finora dal prof. L. Balzan, incominciando dall'Asuncion, d'onde egli mosse, per Buenos Aires, Valparaiso, Mollendo, La Paz, fino a Villa Bella (*N. d. D.*).



Itinerario del prof. L. BALZAN da Asuncion a Villa Bella.

la gomma 40 uomini. Alle 7,45 passammo la *barraca* Ayacucho, sempre sulla sinistra, con alcune capanne e 25 *gomerós*. Alle 8,25 sulla destra Carnavales su una sponda bassa, varie capanne e 25 *gomerós*; alle 8,45 S. Domingo, sulla sinistra, 35 uomini: alle 9,10 sulla destra, California, con poche case, al momento abbandonata. Alle 9,45 lasciammo sulla sinistra Etea, la *barraca* che dal fiume presenta l'aspetto più pittoresco di tutto il Beni, perchè le sue case sono sparse al piede e sulle falde di una altura di circa 25 o 30 metri, coronata dal bosco, la quale si trasforma a valle in una *barranca* che scende, per due piani, al fiume. Vi lavorano 43 uomini. Alle 10,10 approdammo alla *barraca* S. Lorenzo, dove lavorano 28 uomini o *machadiños*, come si chiaman lì, prendendo il nome dello strumento chi lo maneggia. Esiste lì una casa a due piani, ma coperta anch'essa di foglie di palma. Partimmo alle 2,20 pom. dopo un forte acquazzone. La *barraca* è sulla sinistra.

Il Fiume Beni, che da Salinas corre con una direzione generale a N. con poche variazioni, prende a S. Lorenzo la direzione generale di N.-E., che conserva fino alla sua unione col Mamoré.

Alle 4,30 arrivammo alla *barraca* Esperanza, alla quale eravamo diretti e dove dovevo fermarmi. La *barraca* cominciava allora a sorgere; il proprietario pensava di far *picar* la gomma con 30 uomini. La *barraca* fu abbandonata per qualche anno, per essere stato assassinato il padrone primitivo dai *mozos*: questione (come sempre qui) di donne; la persecuzione dei colpevoli costò altre vite e diede luogo a vendette ributtanti, nelle quali la *guasca* fece furori. La *barraca* è sulla destra. Notai nel bosco, nelle vicinanze di essa (mi era impossibile internarmi, perchè qui, più che nelle altre *barracas* già stabilite da lungo tempo, era impossibile avere un uomo che mi accompagnasse), notai, oltre alle palme già citate (cioè il *motacú* (*Attalea excelsa*), la *garronuda*, il *maracayú*, ecc.) una palma che non conoscevo, chiamata dagli Indiani BIATA. Il tronco è sottile e quasi liscio, retto o graziosamente ricurvo, coronato da un certo numero di foglie lungamente pedunculato, rotonde, a ventaglio, divise in due pezzi da una incisione che arriva fino al peduncolo, e col margine fortemente dentato. Questa palma graziosissima, e che comincia lì, dà un aspetto nuovo ed elegante alla foresta. Abbonda pure una palma chiamata *cuzi* (*Attalea speciosa*): già notata sul fiume, col tronco ed il frutto somigliantissimi a quelli del *motacú*: questo è un po' più rotondo, e la brattea che protegge la infiorescenza è più sottile. Le foglie o foglioline, glauche inferiormente, disposte simmetricamente in faccia una all'altra, son collocate verticalmente.

Il BOGNOIGÉ dei Mosetenos, chiamato qui *assahy* (*Euterpes edulis*),

è comunissimo; come pure un'altra palma dalle foglie simili all'*assahy*, ma che se ne distingue, perchè queste non nascono alla stessa altezza, formando un tubo colla base, ma sono invece un po' distanti l'una dall'altra. Dissi già che il seme della *Siphonia elastica* o della gomma, è somigliantissimo a quello del ricino: non solo lo è il seme, ma il frutto pure, solamente è assai più grande, grosso come una mela e lungamente picciolato come le foglie. Solo differisce da quello del ricino, perchè la membrana esterna non presenta aculei. È deisciente, e quando si apre, si ode un piccolo rumore. — Le case nuove della *barraca*, coperte di foglie di palma *biata*, di bell'aspetto, sono pavimentate con tronchi aperti di palma *garronuda*, cosa assai buona contro l'umidità, ma che favorisce le invasioni della formica cacciatrice, una specie di *eciton* nero, che invade di quando in quando le stanze.

Il 18 arrivarono finalmente le due barche, colle quali dovevo discendere. Partimmo alle 4,30 pom.. Alle 5,30 cominciammo a lasciare sulla sinistra una *barranca* rossa, come tutte quelle del fiume, ed assai alta, che scende per piani ornati di punte bizzarre, dovute agli scoscienti della *barranca* stessa, al fiume. Alle 5.45 approdammo alla *barraca* Blancaflor, ove lavorano 25 *machadiños*. Vi passammo la notte; è sulla sinistra.

Il 19, poco prima che partissimo, arrivò il vapore « Brailard », il secondo e l'unico attualmente, che naviga il Beni: un deforme cassone mosso da due piccole ruote a poppa, che fece già perdere ai proprietari parecchie migliaia di *pesos*. Partimmo alle 11,15 ant.. Alle 2,5 pom., con un forte acquazzone, entrammo nel fiumiciattolo Jenecoya, più conosciuto col nome di Biata. Eravamo a 11° 44' lat. S. e la distanza percorsa pel fiume dalla bocca del Madidi era di 31 leghe. La corrente del fiume, che sbocca dalla destra, era, essendo il Beni assai alto, quasi nulla: le sue acque sono trasparenti, benchè di un colore oscuro, ma non orribilmente fangose come quelle del Beni, che lo deve principalmente ai due affluenti Tuichi e Madidi. Tutti i boschi delle sponde erano inondata. La larghezza del fiume è appena la metà di quella del Madidi o forse meno. L'inondazione dei boschi, le liane, spesso coperte di fiori, ed i *camalotes* dalle spighe di fiori violetti, tanto comuni sul Fiume Paraguay, galleggianti, davano alla navigazione del Biata un aspetto veramente pittoresco. Abbonda immensamente sulla sponda una palma che cresce nei terreni inondata, e che avevo già visto in Esperanza, benchè rara. È un *maracayú*, o almeno la chiamano così qui, dove danno questo nome a tutte le palme piccole o spinose. Giunge a circa 5 metri d'altezza. Il tronco sottile è coperto di spighe ad anelli larghi;

le foglie plumiformi sono ornate di foglioline larghette, lanceolate, disposte a gruppetti spesso distanti l' uno dall' altro; la infruttescenza è un grappolo composto di amento a frutti rotondi assai piccoli. La infiorescenza è difesa al principio da una battea spinosa come l' *ARICHTI* dei Mose-tenos o *maracayú* già descritti. Alle 4,15 arrivammo alla *barraca* Biata, sulla sponda destra del fiumicello, sponda alta che non può essere inondata. Vi lavorano 15 *machadiños*. Passammo lì la notte con un acquazzone che terminò solo alle 11 ant. del giorno dopo, 20. Partimmo il 20 stesso alle 12,15 pom.. Fra gli alberi che nascono sulle sponde, come del resto sul Madidi, e parte del Beni, abbonda l' *ambaibo* (*Cecropia palmata*) che era carico dei suoi frutti ditiformi a gruppetti. Alcuni alberi erano pure carichi di nidi, simili a quelli del nostro pendolino, che appartengono ad un uccello giallo e nero, chiamato *tojo*, della grossezza di un merlo, e che mi dicono eccellente cantore.

Alle 2,15 pom. sboccammo nel Beni. Alle 4,15 lasciammo a sinistra la *barraca* abbandonata, per allora, chiamata Mamorebey. Alle 6,05 lasciammo a destra, passando pel canale di sinistra, un' isoletta chiamata Capiguara, ed alle 6,45, di notte già, approdammo alla *barraca* Copacabana, *barraca* assai lunga ed alta sulla sinistra; vi lavorano 35 *machadiños*. Ometto in questa relazione il nome di varî punti, dovuti a *barracas* già abbandonate da lungo tempo e delle quali non resta vestigio alcuno.

Il 21 partii solo, con una delle due barche, alle 7 ant.. Osservai per la prima volta, sulle sponde, una palma chiamata *real*, di tronco grosso ed alto, coronato di foglie a ventaglio, profondamente incise. Alle 10,20 lasciammo sulla sinistra la *barraca* Exaltacion con poche capanne; vi lavorano pochi uomini. Si vede al termine del gomito la *barraca* Concepcion, alla quale arrivammo alle 10,45: è sulla destra. Questa *barraca*, una delle più importanti del Beni, occupa una grande estensione su di una *barranca* lunghissima: vi si osservano varî gruppi di case ed una distilleria di alcool con una gran piantagione di canna da zucchero. Le case del proprietario, hanno, cosa rara, le pareti coperte di fango imbianchito. Vi lavorano 70 uomini, organizzati e disciplinati perfettamente. Il padrone non permette che *mozos* di altri padroni comunichino con i suoi, e fa passare le imbarcazioni all' altra parte del fiume, ove fece costruire una casa per uso dei passeggeri. Passai la notte nella *barraca*.

Il 22 alle 7 ant. partii. Alle 10 arrivammo alla bocca del fiumicello Genesuaya, affluente dalla destra, e vi entrammo per prendervi acqua potabile. La distanza percorsa dalla bocca del Biata era di 19 leghe

ed eravamo a $11^{\circ} 23'$ latit. S.. La foce è composta d'una spiaggia bassa, sulla quale crescono due specie di salici: uno alto e l'altro basso, comunissimo in tutto il Beni, a foglie glauche, carnose. Preparammo lì vicino la colazione, inaffiata da un forte acquazzone, e ripartimmo alle 12,25 pom. Le spiagge ora coperte, cominciano ad essere frequenti in questa parte del fiume, ed è lì dove nella stagione secca, si provvedono i viaggiatori di immense quantità di uova di tartaruga.

Di quando in quando si osservano pure sui gomiti del fiume, *barrancas*, sempre rosse, più o meno alte, che annotai per completare la Carta del fiume. Alle 1,15 passammo un'isoletta: alle 3,20 una seconda con salici, ed alle 3,30 una terza coperta di boschi. Alle 5,50 approdammo sulla destra nel bosco per dormire: la quantità di zanzare è spaventosa; non ricordo averne mai sentite tante.

Il 23 il pilota ci svegliò alle 1,30 ant.. Io che avevo dormito nel *camarote*, non potei uscire dalla zanzariera finchè la barca non fu in mezzo al fiume! Partimmo alle 1,45: gli uomini non remavano quasi, sicchè discendevamo colla corrente: essi erano tutti *Trinitarios*, della città di Trinità, capitale del dipartimento del Beni. Alle 7,15 approdammo sulla sinistra, nel luogo ove esistette una *barraca*, chiamata S. Nicolas, per cercarvi banane, poichè queste abbondano sempre nelle *barracas* abbandonate. E di queste dal Genesuaya fino a Riveralta, tratto del fiume oggi quasi deserto, ne esistono parecchie. Ripartimmo alle 8,25, ed alle 9,25 lasciammo sulla destra la bocca del piccolo Fiume Ivon.

Dal Genesuaya sono 21 leghe, ed eravamo a $11^{\circ} 5'$ lat. S.. Dentro del fiume si vedono alcune capanne ed altre sulla riva del Beni, a valle della foce dell'Ivon. È la *barraca* Ivon, con 20 uomini, proprietà di un sig. Augusto Roca, il maggior produttore di gomma, oggi, del Beni ed affluenti, che possiede i suoi principali stabilimenti nel Fiume Madre de Dios. Alle 11 passammo allato di un'isola boscosa ed alle 12,10 arrivammo al confluyente del Beni col Madre de Dios, la bocca del quale è larga circa 3 volte quella del Beni. Sono 5 leghe dall'Ivon, e la bocca del Madre de Dios è a 11° lat. S.. Viene dalla sinistra. Il Beni, che dovrebbe lì perdere il suo nome, è (dopo ricevuto il Madre de Dios) imponente, e lo sarebbe ancor più, senza un'isola boscosa che sorge in faccia del confluyente. Seguimmo a destra ed arrivammo al piede della altissima *barranca*, sulla quale sorgono le case di Riveralta. La corrente è fortissima.

Riveralta non è una *barraca gomera*: è un gruppo di case appartenenti a commercianti che riscattano le gomme del Beni e del Madre de Dios e vi mandano mercanzie, che giungono lì per l'Amazonas ed il

Madeira. Altre casupole sono occupate da piccoli negozianti, satelliti. Alloggiai nella casa dei signori Velasco ed Henicke, la maggior casa commerciale di Riveralta.

Il Madre de Dios, che sbocca proprio in faccia al villaggio, è conosciuto solo da 10 a 12 anni, ed in questo frattempo vi furono stabilite moltissime *barracas*, alcune delle quali assai importanti. Esporta una buona quantità di gomma, inferiore però fino ad ora a quella del Beni, ma di eccellente qualità.

Il 25, essendo già arrivata l'altra barca rimasta indietro, partimmo alle 8 ant.. Alle 8,15 lasciammo a destra una *barraca* insignificante, chiamata Alianza, ed alle 9 osservai una isola, bassa, coperta di salici. Alle 10,20 lasciammo sulla sinistra la *barraca* Orton, la più importante sul Fiume Beni: vi lavoravano 170 *machadinos*. Vi si osserva una casa a 2 piani, coperta di zinco, unica lungo tutto il fiume, ma non troppo appropriata a questi climi. Alle 10,35 lasciammo a sinistra la bocca dell'affluente Orton, di poca larghezza, dove lavorano i *mozos* della *barraca* omonima. È a 10° 48' lat. S. e dista 6 leghe dalla bocca del Madre de Dios. Alle 11,45 approdammo sulla sinistra, alla *barraca* Progreso: vi lavorano 30 uomini. In faccia si vede un' isola; il fiume è assai largo.

Ripartimmo alle 2,30 pom.. Osservai su di una *barranca*, sulla sinistra, la palma ocdó dei Mosetenos, chiamata qui *barriguda*, a causa del rigonfiamento del tronco, e che non avevo più vista da Rurrenabaque in poi. Alle 6,15 approdammo alla *barraca* Recreo, a destra, in costruzione. Il proprietario pensa di farvi *picar* 20 uomini.

Il 26 partimmo alle 5 ant.. Alle 5,50 passammo a destra di una grande isola boscosa, denominata Boger dall'esploratore del Beni, il dott. Heath; alle 6,45 lasciammo a sinistra una isoletta con salici ed un'altra più grande, coperta di *Cecropia palmata*. Alle 7,45 passammo, lasciandola a destra, una isola lunga e bassa, coperta di salici, ed alle 8,5, entrammo nella *correnteza*, principio delle pericolose rapide di Esperanza. La barca, con una spanna appena fuori dell'acqua, e formata da tavole in cattivo stato, minacciava d'imbarcare le piccole ondate della *correnteza*. Alle 8,30 si scorgevano già perfettamente, sulla destra, le case che dominano la rapida, e le ondate di questa; il rumore si udiva perfettamente. Passammo alla sponda destra, costeggiando per non essere trascinati alla rapida, ed alle 8,45 entrammo nella bocca di un ruscello, a destra sempre, a pochi metri delle prime ondate, dove assicurammo bene le due barche. Dall'Orton avevamo percorso 26 leghe, ed eravamo a 10° 29' lat. S..

I *gomer* del Beni, prima della esplorazione del dott. Heath, non passavano mai per la bocca del Madre de Dios, lontana 2 giorni di discesa dalla confluenza del Mamorè, per paura di selvaggi immaginari; e per trasportare le gomme a questa confluenza, rimontavano per un mese il Beni fino a Salinas, di lì trasportavano la gomma per terra fino al Yacuma, altri 4 o 5 giorni di viaggio; poi discendevano il Yacuma, altri 5 giorni; e finalmente il Mamorè, impiegando circa 50 giorni per ottenere ciò che oggi si ottiene in 2 o 3!

Il nome di Esperanza, dato a questa *cachuela* o rapida, è dovuto ad una insinuazione di un Indiano che accompagnava il dott. Heath, e che, se ben ricordo, morì poco dopo affogato nella stessa rapida!

Le case che lì esistono, non sono dei *gomer*. Sono proprietà di un signore Suarez, uno dei maggiori commercianti di questi fiumi. La rapida, che nel tempo secco forma verso la sponda sinistra un salto di parecchi metri, nel tempo delle piogge non presenta che una serie di immense ondate che vanno da una sponda all'altra, senza lasciar scorgere una pietra. Ma queste abbondano sulla sponda destra, e se ne può osservare perfettamente la resta, che attraversando il fiume dà origine alla rapida. Bisogna perciò scaricare completamente le barche e trasportare il carico a 700 metri circa più a valle, dove finisce la *cachuela*. In tempo di secca, si tirano per lo stesso cammino le barche. Le nostre passarono per acqua, completamente vuote e con rinforzo di equipaggio, seguendo la sponda destra, unico passaggio possibile, e ballando non poco. Sulla prua un uomo con una pagaja a pala lunga e larga, aiutava il timoniere nel maneggio della barca. Arrivati al *varadero de abajo* o porto al pie' della rapida, si carica la metà delle mercanzie o della gomma, per timore delle ondate, e si trasportano parecchie centinaia di metri più a valle; si lasciano sulla sponda nel bosco, e si rimonta a prendere l'altra metà.

Imbarcammo il 27 alle 12,15 pom. Il porto, a valle della rapida, è assai pittoresco: vi si osserva una gran quantità di tronchi sbattuti lì ed arrotondati dalle continue ondate, alberi a metà sommersi, e lì vicino il bosco. Alle 12,45 approdammo sulla destra là dove era rimasta la prima metà del carico, e dove comincia la calma: caricammo ed alle 1,50 pom. ripartimmo. Alle 2 pom. arrivammo al punto più largo del Beni, secondo la Carta del dott. Heath. Si vede sulla destra una isoletta graziosa con un bosco e, fra questa e la sponda, le ondate prodotte da pietre sommerse. Alle 2,15 un'altra isoletta ed altre ondate. Sulla destra osservai una leggera ondulazione di terreno, sempre coperta dalla foresta. E finalmente alle 4,20 approdammo sulla

destra alla dogana di Villa Bella, punto ove si uniscono il Beni col Mamorè per formare il Madeira. Avevamo percorse da Esperanza 6 leghe, ed eravamo a 10° 25' lat. S..

Devo confessare che saltai a terra con vera soddisfazione, perchè avevo terminato finalmente di navigar il Beni, ove avevo sofferti tanti contrattempi. E mi sia permessó, prima di lasciarlo definitivamente, di esporre alcune osservazioni generali su questo fiume.

Per cominciare dal suo aspetto, bisogna dire che è orribilmente monotono: boschi e sempre boschi, senza una elevazione e quasi senza un fiore che rompa la monotonia del verde uniforme. Questi boschi si estendono per alcune leghe dalle sponde verso l'interno, da una parte o dall'altra; e finito il bosco, comincia la *pampa*, o la pianura coperta solo di alte erbe. Del resto lo spessore o la larghezza della zona boscosa varia d'assai. È in questa zona ove si trovano i *gomales*, o le macchie di *Siphonia*. Le più prossime, nelle quali si lavora già da parecchi anni, levando più gomma che sia possibile, senza preoccuparsi della conservazione dell'albero, sono quasi esaurite, sicchè la maggior parte dei *gomeros* sono già obbligati a cercare la gomma a qualche lega dalla sponda e spesso a passare la *pampa* fino a trovare qualche bosco che corrisponda agli affluenti del Madre de Dios sulla sinistra o del Biata o del Genesuaya sulla destra. Ora, siccome nel Madre de Dios esistono pure *gomeros*, è facile indovinare che un giorno o l'altro verranno ad incontrarsi i *gomeros* dei due fiumi e sorgeranno questioni sulle proprietà dei *gomales*. Ed allora, come di costume, si offriranno di risolvere la divergenza a *balazos* o a tiri di fucile.

È indubitabile che si deve ai *gomeros* il conocimiento del Beni e de' suoi affluenti; ma a questi lavori si deve pure lo spopolamento dei villaggi di Reyes, Tumupasa, San José, nonchè di alcuni dei Mojos. Gli Indiani nelle *estradas*, nei viaggi alle rapide del Madeira, spesso muojono per le febbri; altri sono condannati al celibato per mancanza di donne, sicchè la popolazione di questa parte della Bolivia non aumenta, diminuisce. Nel citar le *barracas*, diedi sempre il numero degli uomini che lavorano nelle *estradas*; bisogna però, per calcolare la popolazione approssimativa, duplicare quei numeri, per includervi le donne, gl'impiegati, ecc..

La maggior parte dei padroni di *barracas* sono di Santa Cruz de la Sierra, *cruceños*. Ho già descritto i vizî principali di questa gente: la ubbriachezza ed il giuoco. Ho già detto che nel Beni la legge è nulla, e che chi ha la forza, ha il diritto. Non cercherò certamente di

difendere gli Indiani impiegati nei lavori della gomma. Rovinati dai bianchi e dai preti, pieni di vizî, non sono capaci nè di energia per sapersi difendere, nè di gratitudine in generale per chi li tratti bene, e sono sempre pronti ad abbandonare un padrone per prenderne un altro, forse peggiore. Comprendo, benchè mi ripugni, il castigo della *guasca*, dato che non vi è altro mezzo di castigare; ma non comprendo gli inganni e gli atti di barbarie che si commettono dai bianchi su questo fiume. Potrei citare nomi di importanti *gomer* che pagano i loro *mozos* con marche di metallo che poi cambiano in danaro scontando il 10 per 100!

Potrei citare gente che uccise a colpi di frusta individui colpevoli sì, ma che non si aveva il diritto di martirizzare; e persone titolate che, in mezzo alle loro orgie alcooliche, hanno fatto applicare centinaja di colpi per puro capriccio!.....

Un giorno in una *barraca* osservai alcuni bambini che giuocavano. Uno di essi figurava un *mozo* che fuggiva, gli altri lo perseguitavano, lo arrestavano, lo stendevano al suolo e gli applicavano la *guasca*..... Colui che figurava il padrone, ed era il figlio del padrone di casa, e che ordinava la *guasca* giuocando, aveva 4 anni!.....

Mi ricordo una festa alla quale assistetti nella capitale del Paraguay, per la proclamazione della emancipazione degli schiavi nel Brasile: sorrisi allora, mescolato fra la folla, perchè pensavo ai *peones* dei *yerbales* paraguajani, veri schiavi; avrei sorriso ancor più se avessi conosciuto il Beni ed i *gomales*. Perchè è inutile che i signori *gomer* vengano a dire che quando un *mozo* ha pagato ciò che deve, essi sono pronti a lasciarlo libero: si citano padroni, che pel solo delitto di aver loro domandato di veder i conti, perchè pensavano di dovere già poco, fecero amministrare ai *mozos* — siffattamente impertinenti!... — qualche centinajo di colpi di *guasca*.

Dal Madre de Dios si esportano continuamente giovani selvaggi Araona e Toromona, che si vendono per 800 o 1,000 lire ai *gomer*. Quando si cominciarono i lavori in quel fiume, questi selvaggi si presentarono volenterosi al lavoro; gli abusi contro di essi furono enormi. Non contenti di vendere i bambini, che spontaneamente confidavano alle cure del padrone, ne rubarono. Benchè mansuetissimi questi Indiani per natura, venne la vendetta, giusta, sacrosanta, ed allora si gridò contro i selvaggi.

Gli impiegati delle *barracas* sono in generale indegni di occupare un posto qualunque: conosco una importantissima *barraca* dove, oso dire, che gli impiegati esistenti formerebbero una magnifica collezione

per un bagno penale; ma convengono al loro degno padrone, perchè ad un suo segnale bastonano i *mozos* come cani.

Ciò si spiega facilmente: in primo luogo, con padroni di poco valore morale non possono esistere impiegati modelli; poi, bisogna prendere ciò che si trova, senza poter scegliere; e finalmente, vizio troppo comune in questi paesi, non si domanda mai di dove viene una persona, e che ha fatto fino allora.

In quanto ai pochi *mozos* europei che vivono in questo fiume, bisogna ammettere, se son buoni operai, che siano o pazzi o canaglia matricolata, perchè in paesi più civilizzati possono guadagnare molto di più che qui, e passare una vita migliore. Durante il mio soggiorno nel Beni ne conobbi alcuni che andavano fuggendo da una *barraca* all'altra, e vendendo nell'una ciò che avevano rubato nell'altra.

Merce di esportazione dal Beni e dai suoi affluenti è unicamente la gomma: altri prodotti, come il cacao tanto abbondante e di ottima qualità, non sono esportabili per l'alto costo dei trasporti. L'importazione comprende generi per gli Indiani, in generale: cotonine inglesi, armi, viveri e liquori in abbondanza. Vari commercianti hanno i loro depositi in Riveralta o qui nella dogana di Villa Bella, e fanno viaggi pel Beni, vendendo mercanzie e comprando gomma, che rivendono nel Parà o in Europa.

E bisogna notare che il *cernambi*, che come dissi si paga al produttore sul fiume, alla metà del prezzo della gomma fina, vale, nel Parà, assai poco meno di questa: sicchè i commercianti in questo articolo guadagnano assai. Le mercanzie sono sul fiume assai care, e ciò si deve parte ai grossi guadagni che vogliono realizzarvi i negozianti, parte all'enormità dei prezzi di trasporto da S. Antonio (ultima rapida del Madeira) al Beni, rispondente ai pericoli di tante rapide, ed alle febbri che vi dominano e che spesso decimano gli equipaggi.

Sui costumi rivieraschi meglio non parlare molto: l'amore, come dissi parlando di Reyes, è libero.

Per finire, dirò che in mezzo a tanti difetti ho trovato una cosa buona e mi affretto a porla in rilievo: è l'ospitalità, della quale sarò sempre grato alle persone che gentilmente me la offrirono.

La dogana di Villa Bella è un gruppo di parecchie case, sempre coperte di foglie di palma, generalmente della *cuзи* o *Attalea speciosa*, che dà qui foglie assai grandi e frutti della grossezza del pugno. È chiamata *palla*, nome brasiliano, e se ne coprono pure i *camarotes* delle barche: è più elegante e dura più del *motacù*.

In faccia alle case che danno sul Beni, si vedono due isole vicine

l'una all'altra, coperte di banani. In faccia alla punta ove si unisce il Beni col Mamorè, si vedono pure varie isole in continuazione delle quali esiste la prima rapida del Madeira, chiamata pure Madeira, della quale si sente di notte il rombo vicino. Il sito è infame, coperto d'acqua nel mezzo, fra le case; eppure le zanzare non vi esistono, come del resto neanche sulla rapida Esperanza, e solo di giorno si è un po' tormentati dai moscherini. Si dorme senza zanzariere!

La maggior parte delle case appartengono a commercianti che fanno viaggi nel Beni ed al Mamorè ed affluenti. La popolazione non è stabile, costituita come è nella maggiore parte dagli equipaggi delle barche, che viaggiano continuamente.

Di qui devono passare tutte le gomme del Beni ed affluenti, che vanno pel Madeira e per l'Amazzoni ai mercati d'Europa, e tutte le mercanzie che per le stesse vie entrano in Bolivia.

La dogana, che diede solo 11,670 bolivianos (1 = 3 lire circa) nel 1884, ne produsse 26,880 nel 1885; 17880 nel 1886; 30,520 nel 1887; 36,000 nel 1888; 45,900 nel 1889; 74,640 nel 1890 e 94,100 nel 1891. Nel 1890, 40,500 bol. corrisposero ai diritti di importazione di mercanzie, e 34,200 bol. a quelli di esportazione della gomma, che paga 80 centavos (1 = 2.50 lire circa) per ogni 11 kg. e 50; nel 1891, 63,100 bol. per l'importazione e 31,000 bol. per l'esportazione. Nel 1890 si esportarono kg. 518,000 fra gomma fina e *cernambù*; e nel 1891 kg. 428,800 di gomma fina e kg. 48,700 circa di *cornambù*. I diritti riscossi qui, vanno a Trinidad, capitale del dipartimento del Beni. Circa 60 mila bolivianos servono per pagare il bilancio annuale di questo dipartimento, e gli altri vanno al governo centrale.

E qui faccio punto. Parto fra qualche giorno per S. Ana sul Yacuma; sono 22 giorni circa di navigazione rimontando il Mamoré: viaggio noiosissimo e pericoloso, perchè i selvaggi della sponda brasiliana attaccano da qualche tempo le barche che, per rimontare, devono seguire la costa. Il padrone della *barraca* Progreso, sul Beni, fu attaccato di notte, mentre dormiva a terra senza nessuna precauzione. Vi lasciarono la vita 4 persone ed egli ebbe 7 ferite; lo vidi qui convalescente, e mi regalò alcune delle frecce, ancor macchiate di sangue, che raccolse nella barca. Son piccole e ben lavorate.

Per parte mia, credo che con un po' di vigilanza si può viaggiare quasi sicuri, e bisogna vigilare in persona, perchè gli Indiani semi-civilizzati che formano gli equipaggi, hanno una paura terribile dei selvaggi.

Una barca che partì di qui un mese fa, fu attaccata di giorno, ma

solo il pilota fu leggermente ferito. Credo che questi Indiani sieno gli Abaris.

Pregandola a scusare la lunga relazione e, lo confesso, non troppo divertente, mi dichiaro

Suo Dev.mo

LUIGI BALZAN.
